

Il “caso” francese

PIERRE BENOÎT JOLY, ANTOINE MESSÉAN,
SYLVIE BONNY, MICHEL DESMAZEAUD,
EGIZIO FRANCESCHINI - Institut National
de la Recherche Agronomique (INRA), Parigi

Quasi tutte le catene distributive francesi non accettano prodotti alimentari geneticamente modificati ed hanno attivato in tal senso una campagna di comunicazione al consumatore, che sta divenendo sempre più sospettoso. Tale posizione ha incitato le grandi industrie alimentari (Danone, Nestlé...) a rifiutare l'uso di Ogm per salvaguardare il valore delle marche.

La situazione si è ulteriormente accesa la scorsa estate. Sotto la spinta di movimenti ambientalisti, il ministro dell'Agricoltura francese, Jean Glavany, ha infatti ordinato la distruzione di alcune coltivazioni di colza e soia geneticamente modificate.

Rischio ed accettabilità delle biotecnologie. In Francia il consumatore vive una ambiguità che oscilla fra rischio reale ed accettabilità dei prodotti

geneticamente modificati. Da un lato, è chiaramente percepito l'interesse verso nuovi prodotti farmaceutici (vaccini, proteine ricombinate...), dall'altro però sono alti i dubbi verso l'applicazione agricola e, ancor più, alimentare delle biotecnologie.

Più che la percezione di un rischio preciso, la resistenza verso i prodotti geneticamente modificati è riconducibile a due fattori congiunti:

- * una pessima percezione del significato dell'utilizzazione degli Ogm nell'alimentazione;
- * un sentimento di fatalismo verso sviluppi che sono indipendenti dai controlli e dalle scelte pubbliche.

Uno dei principali fattori che sollevano resistenze verso l'utilizzazione degli Ogm nell'alimentazione non è comunque la percezione di un rischio, quanto la carenza di obiettivi socialmente vantaggiosi. Perché utilizzare certe tecniche? Quali sono le conseguenze economiche e sociali? Quali sono le implicazioni etiche? È una si-

(Foto Archivio New Holland)



tuazione che propone l'esigenza di contributi tecnico-scientifici e chiarimenti politici su tre aspetti:

- ① la creazione di un sistema di biovigilanza efficace e trasparente;
- ② la messa in opera di una informazione semplice e trasparente per il consumatore;
- ③ le riflessioni sui dispositivi di valutazione e campionamento di Ogm.

Aumento della dipen-

denza dell'agricoltura dall'industria. La diffusione delle biotecnologie in agricoltura è legato ai vantaggi che l'agroindustria può trarre. Ad esempio, l'utilizzo di piante resistenti ad un erbicida condurrà necessariamente alla diffusione di un certo tipo di diserbante legato all'industria che ha partecipato alla messa a punto della semente stessa.

Di conseguenza, l'agricoltore diventa un utilizzatore di pacchetti tecnologici pre-confezionati e ben controllati sotto precisi contratti d'uso. Il meccanismo funziona fino a quando il vantaggio economico dell'agroindustria corrisponde ad una riduzione del rischio e dei costi alla produzione agricola, ma è difficile tutelare gli interessi del produttore quando tale equilibrio si rompe.

L'ingegneria genetica rappresenta una attrattiva per grandi interessi economici e finanziari, scatenando così un clima di forte competizione internazionale. È difficile quindi pensare che tale competizione, rispondente a poteri economici e finanziari internazionali, preservi e valorizzi gli interessi di singoli produttori nello stesso tempo in cui scatena processi di accorpamenti e fusioni fra colossi industriali.

Gli agricoltori si trovano poi schiacciati anche dalle strategie che le grandi catene distributive progettano a valle della filiera agroalimentare.

Un fattore aggiuntivo in mano al settore industriale e, quindi, di controllo verso l'agricoltura, è lo sviluppo di brevetti. Questi sono il principale strumento di valorizzazione dei risultati della ricerca e sviluppo industriale.

Tale esigenza sta però trasformando l'agricoltura in una forma di moderna mezzadria dove *l'agricoltore produce sotto licenza e non è mai il proprietario del proprio prodotto.* Diverse associazioni internazionali hanno già denunciato il rischio di "bio-pirateria" di risorse genetiche dei Paesi più poveri, o comunque delle campagne, da parte di bioindustrie per sviluppare nuovi prodotti e porli sotto brevetto.

La situazione di incertezza della giurisprudenza internazionale relativamente alla tutela dell'innovazione conduce a conseguenze negative per la valorizzazione e, più ancora, per le condizioni di cessione delle licenze. Tale situazione produrrà così conflitti giuridici, ma anche lo scambio e l'acquisizione di brevetti da parte di industrie più organizzate e, di conseguenza, un processo di dominio e concorrenza fra imprese attraverso il controllo del *know-how.*

Potrebbe essere uno scenario non lontano quello di vedere, anche nell'agroindustria, l'instaurazione di rapporti tecnologici simili all'industria dell'informatica: pochi grandi produttori di componenti o processori come Intel (corrispondenti alle bioindustrie internazionali proprietarie dei geni) e tanti assemblatori o produttori "per conto" (agricoltori od anche agroindustrie di solo interesse nazionale).

Le strategie di valorizzazione passeranno così da processi di integrazione verticale, ma saranno ostacolate da interessi monopolistici da parte delle grandi multinazionali.

Etichettatura e tracciabilità come risposta al consumatore. Sicurezza ed informazione del consumatore sono due problemi diversi. Molte difficoltà, infatti, sorgono dalla sovrapposizione e dalla strumentalizzazione che vengono fatte di queste due esigenze:

- ① la *protezione della salute del consumatore*, dove l'esigenza fondamentale è la tutela del benessere;

- ② l'*informazione*: in questo caso, l'obiettivo è la lealtà della transazione dell'informazione e la libertà di scelta del consumatore nell'ambito della piena conoscenza delle cause.

La combinazione di questi due aspetti ha dato luogo a dibattiti politici contrastanti sull'uso dell'etichettatura. Senza entrare nel merito del pro o del contro, è necessario invece sottolineare il fatto che l'etichettatura risponde alle reali esigenze, sopra menzionate, soltanto nel caso in cui sia la sintesi di un preciso processo di tracciabilità lungo l'intera filiera produttiva.

La tracciabilità ha però costi elevati, che non possono essere totalmente a carico dei vari produttori della filiera. L'esigenza è, infatti, quella di rendere l'etichettatura pertinente e ciò è raggiungibile attraverso la valorizzazione della differenziazione piuttosto che con l'imposizione obbligatoria.

Per rendere l'informazione affidabile, è necessario quindi regolamentare il sistema di tracciabilità:

- con indicazioni minimali ed obbligatorie sull'etichetta;
- richiedendo una certificazione, cioè garanzie apportate da un terzo attore indipendente;
- sviluppando una marcatura con l'utilizzo di un marchio di qualità che valorizzi il prodotto certificato. □

Questo articolo è la sintesi della nota "Organismi geneticamente modificati: ambiente, agricoltura, alimentazione" curata dall'INRA. La versione in italiano è di Gian Luca Bagnara.